



Victor, ragazzo  
selvaggio  
e la pedagogia  
linguistico-  
cognitiva di Itard

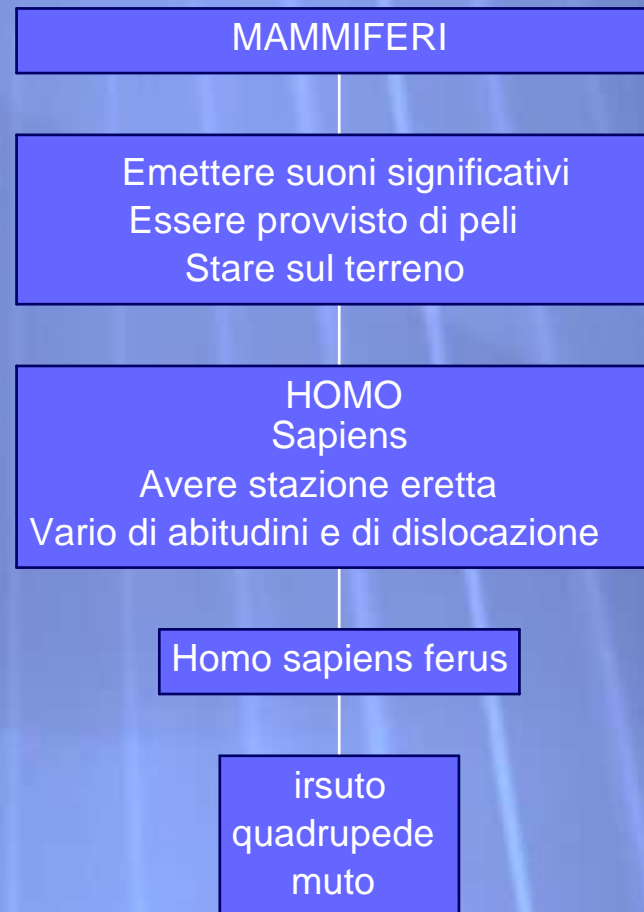
# I bambini selvaggi e la lingua primigenia

“Gli egiziani prima che Psammetico divenisse il loro re credevano di essere i più antichi di tutti gli uomini. Ma Psammetico, salito al trono, volle sapere quali fossero i più antichi; da allora ritengono i Frigi più antichi di loro, e se stessi più antichi di tutti gli altri. Psammetico, poiché per quante indagini facesse non riusciva a trovare alcun mezzo per sapere quali fossero stati i primi fra gli uomini, escogitò questo espediente: diede due bambini appena nati, figli di uomini presi a caso, ad un pastore perché li allevasse presso le greggi, ordinandogli che nessuno parlasse mai dinanzi ad essi, ma che stessero da soli in una capanna solitaria e che al momento opportuno conducesse loro delle capre e, dopo averli saziati di latte, attendesse a tutte le occupazioni. Psammetico fece questo e diede questi ordini, volendo udire quale parola avrebbero pronunciata per prima i bambini, una volta che avessero lasciato i balbettii indistinti (*apallachthenton ton asemon knyzematon*).

E ciò finalmente avvenne. Quando fu trascorso un periodo di due anni da che il pastore faceva questo, mentre egli apriva la porta e entrava, tutti e due i bimbi, correndogli incontro dissero <<*bekos*>>, tendendo le braccia. Dopo che li ebbe uditi una prima volta, il pastore se ne stette silenzioso; ma, poiché quando andava e si prendeva cura di loro quella parola ritornava sovente, allora, datane notizia al padrone, per suo ordine gli condusse i bambini. Uditili anch'egli, Psammetico si informò su quali uomini chiamassero qualche cosa <<*bekos*>>, e trovò che i Frigi chiamavano così il pane. In tal modo gli egizi, servendosi anche di questo fatto come prova, riconobbero che i Frigi sono più antichi di loro. Di questo avvenimento sentii parlare dai sacerdoti del tempio di Efesto a Menfi.”. (Erodoto, *Storie*, II, 2).

# La classificazione di Linneo

Regno animale suddiviso in 6 classi, tra cui:



# Casi storici riportati da Linneo

- ✦ 1. Juvenis ursinus Lithuanus, 1661.
- ✦ 2. Juvenis lupinus Hassiacus, 1544.
- ✦ 3. Juvenis ovinus Hibernus,
- ✦ 4. Juvenis bovinus Bambergensis.
- ✦ 5. Juvenis Hannoveranus, 1724.
- ✦ 6. Pueri Pyrenaici, 1719.
- ✦ 7. Puella Transilvanica, 1717.
- ✦ 8. Puella Campanica, 1731.
- ✦ 9. Johannes Leodicensis Boerhavii.



# La relazione di Pinel

“Egli lascia errare qua e là il suo sguardo, senza mostrare alcuna attenzione diretta, eccezion fatta per tutto ciò che suscita un momento la sua sorpresa... Se si produce un rumore intenso, egli si volta immediatamente. Ma questo avviene solo la prima volta, quando la sorpresa si aggiunge all'impressione fatta sull'organo dell'udito ... Si potrebbe supporre che abbia un odorato assai fine ed esercitato, se non sapessimo che vive in una sporcizia disgustosa, e che fa i suoi bisogni dentro il proprio giaciglio, cosa che sembra porlo sotto l'istinto di quasi tutti gli animali, sia selvaggi che domestici... Incapace di discernere le carni cotte dalle crude, le porta senza distinzione nella brace, le toglie subito dopo, le annusa e le avvicina alla bocca ... E' ben lungi dal consultare quest'organo [il tatto] per giudicare le diverse forme dei corpi... Si nota in lui una sorta di dissonanza fra la funzione della vista e quella del tatto, e questo è un fenomeno che ho notato, negli ospizi, tra i ragazzi privi di intelligenza”

## La descrizione di Itard (i sensi)

Il cittadino Pinel ci descrisse i suoi sensi ridotti a un tale stato di inerzia che questo infelice risultava sotto questo aspetto molto inferiore ad alcuni dei nostri animali domestici: i suoi **occhi** privi di fissità, senza espressione, erravano d un oggetto all'altro senza mai fermarsi su nessuno, così poco istruiti e poco esercitati dal tatto da non distinguere punto un oggetto solido da un altro dipinto; **l'organo dell'udito** era insensibile ai rumori più forti come pure alla musica più toccante; **l'organo della voce** era ridotto a uno stato di completa mutezza, incapace di emettere altro che un suono gutturale e uniforme; **l'odorato** era così poco esercitato da accogliere con la stessa indifferenza l'odore dei profumi e le esalazioni fetide degli escrementi di cui era pieno il suo giaciglio; infine **l'organo del tatto** era limitato alle funzioni meccaniche della mera prensione dei corpi

## La descrizione di Itard (le funzioni intellettuali)

Passato poi a illustrare lo stato delle funzioni intellettuali di questo ragazzo, l'autore del rapporto ce lo presentò incapace di **attenzione**, eccezion fatta per gli oggetti legati ai suoi bisogni, e quindi di tutte le operazioni dello spirito ad essa connesse, sprovvisto di **memoria**, di **giudizio**, della **capacità di imitare**, e talmente limitato anche nelle idee relative ai suoi bisogni da non essere ancora riuscito ad aprire una porta o a montare su una seggiola per raggiungere gli alimenti collocati fuori della portata delle sue mani. **Era poi sprovvisto di qualsiasi mezzo di comunicazione, non in grado di attribuire espressione o intenzione ai gesti ed ai movimenti del corpo**, capace di passare con rapidità e senza alcun motivo apparente da una tristezza apatica ai più smodati scoppi di risa; insensibile infine a qualsiasi specie di sentimenti morali.



# Gli obiettivi di Itard

- ✦ 1) interessare Victor alla vita sociale;
- ✦ 2) risvegliare la sua sensibilità nervosa;
- ✦ 3) estendere la sfera delle sue idee;
- ✦ 4) insegnargli a parlare attraverso l'imitazione;
- ✦ 5) far esercitare le sue facoltà intellettuali, come l'attenzione, la memoria, il giudizio e tutte le facoltà sensoriali per farle applicare a soggetti utili all'istruzione di Victor.

## Il Lavoro sulla voce

- ★ Victor risulta sensibile al **suono [o]**. “Questa preferenza per la O mi spinse a dare al ragazzo un nome che terminasse con questa vocale. La mia scelta cadde su Victor. Questo nome gli è rimasto e quando lo si pronuncia ad alta voce egli quasi mai manca di voltare la testa o di accorrere”.
- ★ “Fu così che i miei tentativi si portarono sulla **parola “latte” [francese lait, pron: lè]**. Il quarto giorno di questo secondo esperimento riuscii ad ottenere ciò che desideravo, e sentii Victor pronunciare distintamente, anche se in maniera un po’ rozza, la parola *latte*, che egli ripeté quasi subito. Era la prima volta che dalla sua bocca usciva un suono articolato, e lo ascoltai con la più viva soddisfazione”.
- ★ “La parola *lait* è stata per Victor la radice di due altri monosillabi, **la** e **li**. [...] Da poco tempo ha modificato quest’ultimo monosillabo aggiungendovi una seconda [**l**], e pronunciandoli tutti e due come il *gli* della lingua italiana [**l**] liquida (*mouillé*)”.
- ★ “L’ultima conquista dell’organo della voce è un po’ più rilevante: è rappresentata da due sillabe, che ne valgono tre per la maniera in cui pronuncia l’ultima. Si tratta dell’esclamazione **Oh Dieu!**, che ha imparato dalla signora Guerin e che si lascia spesso sfuggire nei momenti di grande gioia. Egli la pronuncia sopprimendo la *u* di Dieu e insistendo sulla *i* come se fosse doppia, in modo che lo si sente gridare distintamente **Oh Diie! Oh Diie!**

# Il problema semiotico

- ★ “Feci tuttavia una riflessione che diminuì assai ai miei occhi l’importanza di questo primo successo. Fu nel momento in cui, disperando di riuscire, avevo appena versato il latte nella tazza ch’egli mi presentava, che la parola *latte* gli sfuggì con grandi manifestazioni di piacere; e fu soltanto quando gliene ebbi versato ancora a mo’ di ricompensa che pronunciò la parola per la seconda volta. E’ chiaro il motivo per cui il modo seguito per ottenere questo risultato era lungi dal realizzare i miei progetti: la parola pronunciata, in luogo d’essere il segno del bisogno, non era, relativamente al momento in cui era stata articolata, che una vana esclamazione di gioia. Se questa parola fosse uscita dalla sua bocca prima della concessione della cosa desiderata, il traguardo sarebbe stato raggiunto: Victor avrebbe finalmente afferrato il vero uso della parola; si sarebbe stabilito tra me e lui un mezzo di comunicazione [...]. In luogo di tutto questo non avevo ottenuto che un’espressione, insignificante per lui e inutile per noi, del piacere che provava. A rigore si trattava certo di un segno vocale, il segno del possesso della cosa. Ma tale segno, lo ripeto, non stabiliva alcun rapporto fra noi”.

## Il periodo critico dell'apprendimento del linguaggio

L'individuo risulta dotato in questo periodo della massima sensibilità agli stimoli e conserva una innata disponibilità a organizzare le sue funzioni cerebrali per effettuare la complessa interazione di sottoprocessi necessari a una regolare elaborazione della parola e del linguaggio. Dopo la pubertà, le capacità di auto-organizzazione e di adattamento alle richieste fisiologiche del comportamento verbale diminuiscono rapidamente. Il cervello si comporta come se avesse raggiunto un assetto stabile e le capacità linguistiche primarie ed essenziali che non sono state acquisite entro questo periodo, fatta eccezione per l'articolazione, mancheranno in genere per tutta la vita.

## I segni non verbali

- ★ “Si tratta della facilità che ha il nostro giovane selvaggio di esprimere altrimenti che con la parola il modesto numero dei suoi bisogni. Ognuna delle sue volontà si manifesta mediante i segni più espressivi, i quali hanno in qualche modo, come i nostri, le loro gradazioni e la loro sinonimia. Quando per esempio è arrivata l'ora della passeggiata, egli si avvicina a diverse riprese alla finestra e alla porta della sua stanza. Se si accorge a quel punto che la sua governante non è pronta, dispone davanti a lei tutti gli oggetti necessari alla sua *toilette*, e nella propria impazienza arriva perfino al punto di aiutarla a vestirsi. Fatto questo, discende per primo, e tira lui stesso il cordone della porta. Arrivato all'Osservatorio, la sua prima cura è di chiedere del latte, e lo fa porgendo una scodella di legno che non dimentica mai, uscendo, di mettersi in tasca, e di cui si munì la prima volta l'indomani di un giorno in cui aveva rotto, nella stessa casa e per lo stesso uso, una tazza di porcellana”



# Ipoicone e segni della scrittura

- ✦ Allo scopo di condurre Victor alla comprensione dei segni, Itard aveva disegnato tre oggetti su di una lavagna di legno e sopra a ciascuno aveva infisso un chiodo con appeso l'oggetto corrispondente. L'esercizio consisteva nel togliere gli oggetti e nel chiedere a Victor che li rimettesse a posto, sulla base dei disegni - considerati come veri e propri segni iconici di quegli oggetti. Victor eseguì l'esercizio senza sforzo.
- ✦ La tappa successiva, iniziata già all'epoca del primo *Memoire* (1801), si mostrava però molto più irta di difficoltà. Essa consisteva nel sostituire il disegno dell'oggetto con la serie di lettere che componeva il suo nome, al fine di compiere il passaggio decisivo verso la dimensione arbitraria, convenzionale ed istituzionale del segno.

# Due problemi

- ★1) da una parte non riesce ad apprendere correttamente la funzione comunicativa ed indicativa dei segni;
- ★2) dall'altra non arriva a comprendere la funzione astrattiva che i segni linguistici presentano (che ovviamente egli apprende nella loro versione scritta, ma che sono da questo punto di vista identici alla loro realizzazione orale).

# Funzione indicativa e comunicativa

Victor produce con i segni della scrittura qualcosa che è simile ad un segno, ma di fatto non lo è.

- ✦ E' **simile** in quanto combina le lettere per formare la parola *lait* e comprende la relazione tra la parola e l'oggetto designato.
- ✦ E' **diverso** in quanto la parola è prodotta solo in presenza della cosa e ha con essa un rapporto di *combinazione* e non di *sostituzione*.

# Il segno incompleto

- ★ La parola è significante/etichetta dell'oggetto, senza la dimensione del significato.



# La mancata funzione astrattiva dei segni linguistici

- ★ Victor collega ogni segno linguistico con una e una sola cosa collocata in un posto preciso. Ad esempio la parola *libro* designa sempre *questo libro così e così* e mai un membro qualunque della classe degli oggetti designata da quel segno linguistico. Il nome è sempre un *designatore rigido*.



# Cogliere le analogie

- ★ “Determinata in tal modo l’origine dell’errore, diventava facile portarvi rimedio. Bastava stabilire l’identità degli oggetti dimostrando all’allievo l’identità dei loro usi o delle loro proprietà. Bastava fargli vedere quali qualità comuni valgano ad attribuire lo stesso nome ad oggetti apparentemente diversi. Si trattava, in una parola, di insegnargli a considerare gli oggetti non più dal punto di vista della loro differenza, ma da quello dei loro punti di contatto”.

Ma:

- ★ “Fu così che sotto il nome di libro egli designò indistintamente un fascio di fogli, un quaderno, un giornale, un registro, un opuscolo; ogni pezzo di legno stretto e lungo fu chiamato bastone; talvolta dava il nome di spazzola alla scopa; e presto, se non avessi represso questo abuso negli accostamenti, avrei visto Victor limitarsi all’uso di un piccolo numero di segni, che avrebbe applicato senza distinzione ad una massa di oggetti completamente diversi uno dall’altro e che hanno in comune fra loro alcune delle qualità o delle proprietà generali dei corpi”.

# Le conclusioni di Itard

“Se recapitoliamo i mutamenti positivi sopravvenuti nello stato di questo giovane... possiamo considerare la sua educazione sotto un profilo più favorevole, ed ammettere come conclusioni rigorosamente esatte le seguenti:

- ✦ 1) che il perfezionamento della vista e del tatto e i nuovi piaceri del gusto, moltiplicando le sensazioni e le idee del nostro selvaggio, hanno fortemente contribuito allo sviluppo delle sue facoltà intellettuali;
- ✦ 2) considerando tale sviluppo in tutta la sua estensione, troviamo, tra gli altri mutamenti positivi, la conoscenza del valore convenzionale dei segni del pensiero, l'applicazione di questa conoscenza alla designazione degli oggetti ed all'enunciazione delle loro qualità e delle loro azioni: di qui lo sviluppo delle relazioni fra il mio allievo e le persone che lo circondano, la facoltà di esprimere loro i suoi bisogni, di riceverne degli ordini e di avere con esse un libero e continuo scambio di idee”.